



GABRIELE GIACOMÀ

«AZIENDE IMPREPARATE, SERVE TEMPO»

Gabriele Giacomà è l'amministratore delegato di Assiteca: «La legge è giusta, ma ha una portata tale da richiedere tempo per l'implementazione»

di massimo gaia

T L'entrata in vigore del codice della crisi d'impresa rischia di avere un effetto deflagrante sulle aziende. Per evitare sconquassi - in un sistema Paese che è impreparato, carente di formazione e informazione - è importante che le imprese si attivino subito ed eventualmente prevedere un cuscinetto, un periodo di studio e progressiva introduzione della norma.

È l'opinione di **Gabriele Giacomà**, amministratore delegato di Assiteca, broker assicurativo attivo nella consulenza per la gestione integrata dei rischi e quotato all'Aim di Borsa Italiana. Assiteca ha da poco annunciato i risultati del bilancio consolidato al 30 giugno scorso, archiviato con ricavi pari a 70,7 milioni (+5%), un ebitda di 11 milioni (+11,4%) e un utile netto di 5,4 milioni (+18,1%).

Assiteca nasce come broker assicurativo tradizionale, ma ora guarda a nuove tipologie di rischi; in particolare, quelli sul credito. E da questo osservatorio gode di una vista privilegiata sull'impatto potenziale della legge sulla crisi d'impresa.

Partiamo dal contesto: qual è il quadro economico-finanziario in cui s'inserisce la legge?

Il mondo è sempre più interconnesso. La supply chain è integrata: chi si blocca crea un danno a tutto l'indotto. Varie ricerche evidenziano che l'impatto di un blocco della produzione, se prolungato, porta alla chiusura dell'azienda in diversi casi e a una perdita immediata di quote di mercato.

Quali sono le cause di morte di un'azienda?

Le imprese muoiono se non c'è cassa. Dalla legge le aziende sono chiamate a fare pianificazione finanziaria, ma non sanno farlo. Il monitoraggio del cash flow deve essere fatto su base mensile, mentre gli imprenditori tendono a focalizzarsi sul conto economico. Bisogna spingere il tessuto industriale a compiere un salto culturale, fare pianificazione finanziaria, avere un piano strategico.

E il codice sulla crisi d'impresa quali conseguenze rischia di avere?

C'è un tema culturale, che riguarda la valutazione dei flussi di cassa. Serve formazione per consentire alle aziende di percepire più chiaramente il livello di rischio. In base alla legge, ogni imprenditore deve costruire adeguati assetti organizzativi, ovvero creare organi di controllo, procedure, produrre indici trimestrali. Il lavoro svolto va formalizzato, scritto su documenti.

Le aziende sono pronte?

No. Il tema centrale della legge sono gli assetti organizzativi. C'è moltissimo lavoro da fare, prima di tutto in termini di formazione e informazione. Va costruito un sistema organizzativo e di procedure. Si deve arrivare a formulare una previsione finanziaria, non solo economica. Le aziende sono strutturalmente impreparate alla pianificazione finanziaria. C'è una sottostima degli impatti organizzativi della normativa. La realtà è che mancheranno gli strumenti alle aziende.



LE AZIENDE SONO STRUTTURALMENTE IMPREPARATE ALLA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA. C'È UNA SOTTOSTIMA DEGLI IMPATTI ORGANIZZATIVI DELLA NORMATIVA

C'è il rischio che il codice porti a un'impennata delle crisi d'impresa, con un circolo vizioso (segnalazione di una difficoltà contingente, stretta creditizia, aggravamento della crisi, che diviene strutturale, infine fallimento)?

Il mercato degli istituti di credito è in fase di forte consolidamento, e perciò è sempre più selettivo. Sta salendo il rischio di una contrazione nell'erogazione del credito da parte delle banche. È vero, negli ultimi anni si è notata una riduzione del ricorso alle procedure fallimentari, ma ritengo sia connessa al miglioramento del contesto economico, alla congiuntura, più che a un'oculata gestione finanziaria.

Quindi, visto che si prospetta una recessione, a prescindere dal codice della crisi, dobbiamo attenderci una nuova ondata di fallimenti, soprattutto tra le piccole e medie imprese?

Difficile dirlo. Di certo, la legge si applica a tutti, non solo alle pmi, ma queste sono più toccate perché si presuppone che non siano attrezzate. L'analisi dei rischi finanziari, in questa fase storica, riguarda credito e liquidità. Il rischio di liquidità è crescente.

Vale la pena introdurre una normativa che rischia di essere controproducente, di danneggiare un'economia già traballante?

La norma comporta un cambio epocale, che ritengo sia giusto, ma forse va implementato con tempi più dilatati. Gli effetti di breve termine fanno parte del *fine tuning* sulla legge.

I termini per far scattare gli alert non sono troppo stringenti?

L'ordine dei commercialisti stilerà una tabella sugli indici, ma si potranno sfiorare se ci sono motivi contingenti. Dalla prassi professionale emergerà l'interpretazione degli indici, che vanno letti in un'ottica di più ampio respiro. Occorrerà una comunicazione più aperta ai temi strategici con sindaci e revisori (organi di controllo). Gli indici saranno modulati sul ciclo di vita delle aziende.

In questo contesto, Assiteca cosa propone alle imprese?

Abbiamo oltre 4.200 aziende clienti. Offriamo anzitutto un *quick assessment*. Va scattata una fotografia economico-finanziaria della situazione attuale e storica e degli assetti organizzativi, comparata alla richiesta della normativa. Il fulcro è la prevenzione. Il nostro ruolo è fare il *set up* degli assetti organizzativi adeguati alle dimensioni delle imprese, per accompagnarle nella pianificazione e gestione dei rischi di liquidità. ■